IL MESSAGGIO ECUMENICO DELL'ICONA

don Sergio Mercanzin

Il Centro Russia Ecumenica

Fondato nel 1976, da padre Nilo Cadonna e don Sergio Mercanzin, per aiutare i profughi dall'URSS e far conoscere la situazione dei cristiani di quei Paesi, oggi è un centro di informazione sul cristianesimo orientale e un luogo d'incontro tra credenti dell'Est e dell'Ovest.
Organizza cicli di conferenze sulla spiritualità delle diverse tradizioni della cristianità orientale.
Con la diffusione dell'icona il **Centro Russia Ecumenica** intende favorire un linguaggio simbolico universalmente accessibile per la liturgia, la catechesi, l'omiletica, la spiritualità, la devozione, l'approfondimento della fede.

don Sergio Mercanzin

*"**L'icona**, tesoro supremo dell'arte umana, è una delle più grandi scoperte del* XX *secolo, tanto dal punto di vista artistico, quanto dal punto di vista spirituale"* ha scritto Leonid Uspenskij, teologo ortodosso russo contemporaneo. E questa scoperta non riguarda solo l'Oriente ma anche l'Occidente. Negli ultimi decenni tra i cattolici d'Occidente è cresciuto in modo notevole l'interesse per la cultura e la spiritualità dell'Oriente cristiano e ancora di più per l'arte religiosa orientale e per l'icona in particolare. Una moda, forse, tra le tante che la nostra epoca di volta in volta ci offre?
"Se l'infatuazione attuale per le icone - scrive padre Egon Sendler, noto studioso e iconografo - *comporta elementi sospetti, dipendendo dalla moda* e *dallo snobismo, essa deriva però innanzitutto dalla fede cristiana di sempre".*
Molti secoli fa, il grande padre della Chiesa san Giovanni Damasceno (+749) dava questo consiglio ai cristiani: *"Se un pagano ti chiede: 'Mostrami la tua fede', tu lo porterai in una Chiesa* e *lo metterai di fronte alle sacre icone".*

Icona, memoria dell'unità
In realtà, proprio la riscoperta dell'icona ha suscitato in molti cristiani occidentali il desiderio di conoscere la tradizione delle Chiese d'Oriente e al tempo stesso di riscoprire le comuni radici, attraverso l'approfondimento di un'arte ricca di riflessione teologica e spirituale e che, dal IV secolo fino alla fine del medioevo, era comune alla Chiesa indivisa. Infatti l'approfondimento e l'interesse per l'arte delle icone conduce immancabilmente a riconoscere l'esistenza di una tradizione unica, di una vera *ecumene* dell'arte cristiana. Facciamo un esempio: per comprendere il significato di un'icona russa dell'Ascensione, non basta risalire a Bisanzio, ma bisogna rimontare ancora più indietro alla Palestina dei V-VI secolo, dove questa immagine si è formata; e se poi si vorrà cercare lo stesso soggetto tra gli armeni o tra i copti o nei Paesi dell'Occidente latino, lo si ritroverà con le stesse caratteristiche sostanziali fino al termine del medioevo.
L'icona, memoria dell'unità, può forse rappresentare uno degli stimoli più forti per ricomporre l'unità del primo millennio, perdutasi poi a causa di tante traversie storiche, errori e incomprensioni.

Icona, testimone dell'incarnazione
La parola icona deriva dalla parola greca *eikòn,* che significa immagine. Nella storia dell'arte, come anche nell'accezione comune, per icona s'intende un dipinto di genere sacro, eseguito su tavola di legno, spesso portatile, fatto con una tecnica particolare e secondo una tradizione tramandata nei secoli. Soggetti dell'icona possono essere Gesù Cristo, la Madre di Dio, angeli, santi e festività del ciclo liturgico. Solo l'incarnazione di Nostro Signore l'ha resa possibile ed essa è molto più di una semplice raffigurazione. Infatti nell'Antico Testamento Dio aveva proibito che si tentasse di fare la sua immagine *(Dt* 4,12 e 15).
San Giovanni Damasceno riprendeva le obiezioni di quanti si opponevano al culto delle immagini: *"Come fare un'immagine dell'Invisibile? Chi potrebbe rappresentare i suoi tratti,* se *non vi è nessuno simile* a *Lui? Come rappresentare Colui che non ha né quantità, né grandezza, né limiti? Quale forma attribuire* a *Colui che è senza forma? Ma se tu vedi che l'incorporeo si è fatto uomo per te, allora puoi esprimere la sua immagine umana. Poiché l'invisibile, incarnandosi, si è mostrato visibile, è ovvio che puoi dipingere l'immagine di Colui che è stato visto".*
Con l'incarnazione, cioè con l'assunzione della natura umana, materiale e corporea, da parte dei Figlio di Dio, nasce anche l'icona.
Gesù Cristo infatti non è soltanto il Verbo di Dio, ma anche la sua immagine, come dice san Paolo: *"Cristo è l'immagine (eikòn) del Dio invisibile", (Col* 1,15).
La prima e fondamentale icona è perciò il volto stesso di Cristo. E il Cristo può venire rappresentato, perché non si tratta più del Dio trascendente e inaccessibile alla vista, ma di una Persona concreta: la sua icona non rappresenta né la sola natura divina, né la sola natura umana, ma la sua Persona, la Persona del Dio-uomo che unisce in sé *"senza mescolanza né divisione"* le due nature. Così, nel caso dei Verbo incarnato, la proibizione dell'Antico Testamento di raffigurare Dio non ha più senso.

Icona, finestra sul mistero
Ha scritto il teologo ortodosso russo Nikolaj Zernov: *"…in casa, in viaggio, nei momenti di pericolo* o *di felicità, l'ortodosso ha bisogno delle icone, ha bisogno di guardare attraverso esse, come attraverso una finestra, il mondo che è al di là dei tempo* e *dello spazio,* e *di riceverne l'assicurazione che questo pellegrinaggio terreno è solo l'inizio di un'altra vita migliore* e *più completa".*
L'icona trova posto nell'intera vita, sia privata che collettiva, del credente orientale. E trova posto anche nella letteratura.
Un breve e delizioso racconto dei grande scrittore russo Nikolaj Leskov (1831-1895), *L'angelo sigillato,* parla di una comunità itinerante di contadini e artigiani. La comunità cammina preceduta da un'antica icona russa raffigurante l'Angelo custode e percorre gli sterminati spazi della Russia. Tranquillità spirituale, fortuna, salute e lavoro l'accompagnano finché, in seguito a varie vicende, l'icona dell'Angelo insieme ad altre, non viene sequestrata dalle autorità. Tutti precipitano in una disperazione indicibile. Ecco come l'anziano della comunità parla a un viaggiatore di passaggio: *"Due di queste icone occupavano un posto* a *parte. Una era la Santissima Regina del Cielo, l'altra era l'Angelo custode: è impossibile dire* a *parole la loro bellezza. Alla vista della Purissima Madre di Dio si prosternavano perfino gli alberi. il nostro cuore fremeva* e *si*

struggeva. E l'Angelo, che gioia! Era qualcosa di ineffabile! Il suo volto, lo vedo ancora, risplendeva di una luce divina e *soccorrevole ... Contemplavi quelle ali* e *i tuoi timori svanivano. Pregavi: 'proteggimi'* e *subito la pace ti scendeva nell'anima".*

Giovanni Paolo II e l'icona

Papa Giovanni Paolo II ha dedicato all'icona una sua lettera apostolica, che porta la data del 4 dicembre 1987. E non a caso. Nel 1987 si è celebrato nel mondo cristiano il XII centenario di un famoso Concilio, quello di Nicea, tenutosi nel 787, in un'epoca cioè in cui la Chiesa era ancora una e indivisa e nel corso del quale venne definitivamente decretata la legittimità del culto delle icone, dopo secoli di violenti contrasti tra favorevoli (iconoduli) e contrari (iconoclasti). Nella lettera il Papa prende atto di una realtà: *"Da alcuni decenni si nota un recupero di interesse per la teologia e la spiritualità delle icone orientali, è un segnale di un crescente bisogno del linguaggio spirituale dell'arte autenticamente cristiana".* E afferma: *"Quale che sia lo stile che adotta, ogni tipo di arte sacra deve esprimere la fede* e *la speranza della Chiesa. La tradizione dell'icona mostra che l'artista deve avere coscienza di compiere una missione al servizio della Chiesa".*

In chiusura il documento ha parole molto belle:

"La nostra tradizione più autentica, che condividiamo pienamente con i fratelli ortodossi, ci insegna che il linguaggio della bellezza, messo al servizio della fede, è capace di raggiungere il cuore degli uomini e *di far loro conoscere, dal di dentro, Colui che osiamo rappresentare nelle immagini, Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, lo stesso ieri e oggi e per tutti i secoli".*

L'icona in Italia

Alla diffusione delle icone, che il Papa constata con gioia, in Italia hanno dato e danno il loro contributo diversi Centri.

Il CENTRO RUSSIA ECUMENICA di Roma, per esempio, ha fatto della diffusione del *messaggio dell'icona* uno dei suoi scopi principali. Come pure il *Centro Russia Cristiana* di Milano e Seriate, il *Centro Vladimir Solov'ev* di Padova. Il CENTRO RUSSIA ECUMENICA ha scritto sul catalogo delle sue riproduzioni di icone, uno dei più ampi al mondo: "Con la diffusione di immagini sacre appartenenti alle diverse e più antiche tradizioni della cristianità d'Oriente e d'Occidente (Roma, Costantinopoli, Siria, Armenia, Georgia, Grecia, Rus' e arte mozarabica), desideriamo perseguire un duplice intento: 1. indicare nell'arte cristiana autentica una testimonianza di unità ecclesiale, in quanto manifestazione, nella diversità delle espressioni artistiche, dell'unico Mistero della fede; 2. favorire la valorizzazione dell'icona cristiana, come linguaggio simbolico universalmente accessibile, per la catechesi e l'approfondimento della fede".

L'icona nel nuovo catechismo della Chiesa cattolica

Anche il nuovo *Catechismo universale della Chiesa cattolica,* pubblicato nel 1992 parla più volte e in diversi contesti dell'icona.

Il testo stabilisce due parallelismi che possono sembrare arditi alla sensibilità del credente occidentale.

Il primo, teologico, è quello tra l'icona e la Sacra Scrittura. Dice il catechismo: *"L'iconografia cristiana trascrive attraverso l'immagine il messaggio che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la Parola. Immagine* e *Parola si illuminano* a *vicenda ...*".

Il secondo parallelismo, poetico, è tra l'icona e la campagna, ispirato a san Giovanni Damasceno. Dice infatti il santo: *"La bellezza* e *il colore delle immagini sacre sono uno stimolo per la mia preghiera. Così come lo spettacolo della campagna è una festa per i miei occhi* e *sprona il mio cuore* a *rendere gloria* a *Dio".* Continua poi il catechismo: *"La contemplazione delle sante icone, unita alla meditazione della Parola di Dio* e *al canto degli inni liturgici, entra nell'armonia dei segni della celebrazione, in modo che il mistero celebrato si imprima nella memoria del cuore* e *si esprima poi nella novità della vita dei fedeli".*

Questa attenzione dedicata all'icona da parte del nuovo catechismo cattolico ha entusiasmato un famoso teologo ortodosso, Nikolaj Losskij, che ha scritto: *"Saluto con gioia il fatto che il catechismo abbia preso sul serio la teologia dell'icona, con numerosi riferimenti al concilio di Nicea, del* 787, e a *san Giovanni Damasceno* e *che abbia mirabilmente sottolineato il contesto liturgico dell'arte sacra".*

Icona, luogo ecumenico

"Non è certo un caso che ai giorni nostri l'icona entri nel mondo non ortodosso - ha scritto Uspenskij - *Comincia* a *penetrare nella coscienza dell'uomo occidentale e se un tempo l'arte occidentale nella sua espressione cattolico-romana ha influenzato l'ortodossia, oggi, a sua volta, l'icona che è testimonianza del dogma ortodosso, espressione della fede cristiana e via di salvezza, penetra nel cattolicesimo romano e nel protestantesimo".*

Ha scritto ancora Uspenskij: *"Siamo profondamente convinti che il dogma della venerazione delle icone* e *l'introduzione dell'icona nelle confessioni non ortodosse contribuiranno a vincere le resistenze fondamentali delle confessioni occidentali, le divergenze di base e i disaccordi con la fede ortodossa …"*

Non è un miracolo, questo?

Oggi mi è successa una cosa straordinaria.
Eravamo a Loreto, dove c'è una chiesa famosa (come a Lourdes) nel centro della quale sorge la casa, portata da Nazareth, dov'è vissuto Gesù.
Quando mi sono trovato nella chiesa ho sentito che era un peccato che io non potessi pregare in una chiesa cattolica, non è che non potessi, ma non lo desideravo.
È in qualche modo un ambiente estraneo.
Dopodiché capitiamo per caso in un piccolo paesino in riva al mare, Portonovo, in un'antica chiesetta del secolo X.
Sull'altare vedo all'improvviso un'immagine della Madonna di Vladimir.
Incredibile! Trovare improvvisamente nella chiesa di un paese cattolico un'icona ortodossa, proprio nel momento in cui mi rammaricavo di non aver potuto pregare a Loreto.
Non è un miracolo, questo?

Andrej Tarkovskij, regista ortodosso russo
(*Diari. Martirologio,* pag. 333, Firenze 2002)

CENTRO RUSSIA ECUMENICA
tel. +39 06 6896637 - fax +39 06 6879355
www.russiaecumenica.it
info@russiaecumenica.it